

L'INTERVISTA

“Qui la ripresa si ciba di logistica e trasporti. La priorità sono le reti”

Antonio Gozzi, presidente del gruppo industriale Duferco
“È fondamentale che l'energia sia disponibile dove serve”

Antonio Gozzi, 67 anni, è presidente del gruppo Duferco

GILDA FERRARI

Sulle scelte energetiche dell'Europa «la linea è stata dettata dai paesi del Nord». Sull'ex Ilva di Taranto «il governo Draghi può riuscire dove tutti gli altri hanno fallito». Più in generale, la siderurgia italiana «è la più sostenibile del mondo, già oggi l'80% della produzione è da forno elettrico». Il Nord Ovest? «Torino è più in crisi di Genova». E a proposito di patto sociale, «è tempo di pensare a strumenti defiscalizzati di partecipazione dei lavoratori agli utili». Antonio Gozzi - al vertice del gruppo Duferco, past president di Federacciai, presidente di Interconnector Energy Italia e rappresentante dei settori hard to abate - parlare chiaro.

Perché in Europa la linea dei Paesi del Nord ha prevalso?

«Per una ragione mediatica, penso a Greta Thunberg; e poi perché i Frugali hanno il vento del Mare del Nord che tira 3000 ore l'anno ed è facile da catturare, l'Europa si è illusa di fare tutto con le rinnovabili, non è così».

Lei sostiene che gli obiettivi che si è posta l'Ue siano azzardati.

«L'Europa è responsabile di meno dell'8% delle emissioni globali, l'industria pesa per la metà su quell'8%. Abbiamo voluto fare i primi della classe, pensando di costringere gli altri Paesi a seguirci, credendo così di costruire un vantaggio competitivo. È un azzardo, non è detto che Cina, Usa e India ci seguiranno con gli stessi principi, tempi e modalità. Abbiamo scommesso su misure che non risolvono il climate change e mettono in forte svantaggio competitivo enormi settori della nostra industria».

A Bruxelles ha rappresentato gli energivori di Confindustria. Quale idea si è fatto?

«Sono convinto che il Fit for 55, così come è stato approvato, non esca. Una serie di Paesi, Italia e Germania in testa, spingono per avere misure che, accompagnando le politiche di decarbonizzazione, sostengano settori che altrimenti rischierebbero di scomparire. Inoltre, dobbiamo gestire i conflitti intraeuropei. Pensiamo all'auto elettrica: riduce fortemente la filiera dell'automotive, l'Italia ha il primato nella fornitura dei motori



L'acciaieria di San Zeno Naviglio, a Brescia è lo stabilimento più grande del gruppo Duferco, 475.000 metri quadrati

“ Il Piemonte è in una fase difficile, Torino sta peggio di Genova

Non si può far tutto solo con le risorse rinnovabili

a scoppio. Con la decisione tedesca viene quasi cancellato il comparto della meccanica italiana a vantaggio di chi produce componenti elettrica».

L'auto elettrica basta a decarbonizzare il trasporto?

«Il trasporto privato si decarbonizza anche con combustibili sintetici e fossili, ci sono tanti strumenti, gli ultimi diesel hanno bassissima impronta carbonifera».

Serve neutralità tecnologica?

«Come diceva Mao Zedong,

non è importante se il gatto è nero o bianco, l'importante è che prenda il topo. Ho coordinato per Confindustria i settori hard to abate: acciaio, chimica, ceramica, carta, cemento, vetro e fonderie. Lo studio di Boston Consulting dimostra che se non si fa nulla questi settori moriranno. Valgono il 6-7% del Pil, 85 miliardi l'anno di valore aggiunto, esportano il 65% delle produzioni e impiegano 700 mila persone. Con un'ipotesi di Co2 tra i

70 e 100 euro, questi settori dovranno acquistare certificati per 15 miliardi da qui al 2030, il 20% del loro margine: significa chiudere o delocalizzare. Per raggiungere gli obiettivi posti occorre usare tutte le tecnologie, cosa che presenta una serie di contraddizioni. È impossibile che l'Italia passi da 0,8 Giga a 8 Giga l'anno di rinnovabili».

Il ministro Cingolani dice che ce la faremo.

«Lo dice perché quando ha provato a dire le cose come stanno è stato subissato di insulti. In Italia se rappresenti in maniera oggettiva la realtà sei accusato di non voler fare le cose. Duferco ha investito sul più grande laminatoio d'Europa totalmente alimentato da energia green, quindi lo posso dire senza essere accusato di remare contro: passare da 0,8 a 8 Giga è tecnicamente impossibile, anche facilitando le autorizzazioni, l'Italia non è desertica, non puoi piantare pale eoliche e pannelli fotovoltaici nella Piana di Agrigento e sulle colline del Chianti».

L'offshore?

«Si può fare, ma è costosissimo perché i nostri fondali sono molto profondi. Il paradosso? L'Europa dice che il gas è destinato a morire, mentre in Belgio il movimento ambientalista teorizza il gas, protestando contro l'eolico perché è rumoroso e genera problemi con gli uccelli».

A proposito di gas, il prezzo?

«Sarà sempre peggio. L'offerta si è rarefatta, le grandi compagnie non investono più in pozzi perché ogni volta che lo fanno i titoli crollano in Borsa. Ma l'unica tecnologia possibile per chiudere le centrali a carbone è fare una transizione a gas. Le centrali a turbogas potrebbero emettere zero Co2 con le tecnologie carbon capture, che però non sono sussidiate. È un non-senso, la Germania lo farà scoppiare».

Al netto di Ilva, la siderurgia italiana è la più sostenibile del mondo, lei dice.

«L'80% della nostra produzione di acciaio è da forno elettrico. La sola cosa che va a gas sono i forni di riscaldamento, che non possono fun-

zionare a induzione perché soffrono i cali di tensione della rete, se scende la temperatura il prodotto si guasta. Gli elettrosiderurgici, straordinari acquirenti di biogas, sono in mezzo alla Pianura Padana, dove ci sono centinaia di aziende agricole e zootecniche che per essere sostenibili devono fare i biodigestori».

Taranto è un problema politico?

«Non sarà facile costruire consenso su quell'operazione, il governo Draghi può riuscire dove gli altri hanno fallito. Taranto è fondamentale per la metalmeccanica italiana e per i siti di Genova e Novi».

Vede un rischio inflazione?

«Alto, tra costi dell'energia, delle materie prime e del lavoro. Poi c'è un tema di politiche monetarie: i Paesi del Nord spingono perché i tassi di interesse crescano perché hanno sistemi pensionistici basati su rendite finanziarie».

Nel Nord Ovest quali sono i settori cruciali per decarbonizzare?

«Trasporti e logistica. In Liguria il tema più grande è quello portuale. L'elettificazione delle banchine ci segnala la criticità delle reti: bisogna portare l'energia sulle banchine, e poi c'è la potenza richiesta dalle grandi navi».

Il Piemonte?

«Vive una fase difficile, Torino è più in crisi di Genova. La Liguria ha un'attrattiva turistica che le consente di guardare al futuro con meno pessimismo. In Piemonte la crisi della subfornitura del motore a scoppio può essere devastante, l'Italia deve mantenere una parte di propulsione a scoppio».

I dati del Pil sono confortanti?

«Siamo caduti più degli altri e cresciamo più degli altri. È importante capire come sarà la crescita del 2022: se fosse del 4,5%, unita a quella di quest'anno significherebbe superare il 2019».

Il patto sociale di Draghi?

«Occorre defiscalizzare il costo del lavoro per aumentare i salari e cominciare a essere un po' innovativi. Perché non lavorare su modelli defiscalizzati di partecipazione dei lavoratori agli utili? Un meccanismo di partecipazione agli utili aiuterebbe a realizzare quel patto tra lavoratori e imprenditori, favorendo inclusione e produttività».—